ANNO 3.° Torino, Venerdì 19 Aprile 1850. *Numero* 108

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta fino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 18 APRILE

LA MARINA SARDA.

Il *Risorgimento* nel suo num. 72, si dichiara offeso, perchè noi osammo supporlo *impastoiato* nella discussione sulla marina militare. Esso ha ragione; dopo la lettura di quell' articolo, troviamo che questa parola non esprime più così chiaramente la delicata posizione di quel giornale, e che conviene sostituirne un' altra più adeguata. Questo ingrato uffizio peraltro o lascieremo al lettore dopochè avrá ponderati i fatti, che stiamo per esporre. Esso incomincia coll' allontanare da sè la solidarietá cogli uomini dei 34 anni di pace; e noi accettiamo la sua non colpabilità. Poscia lasciando sfuggire qualche frase dubitativa sulle cifre da noi enunciate, si meraviglia che Trieste sia stata dalla nostra flotta bloccata nel 1848, e che *la marina austriaca abbia sempre rifiutato il combattimento.*

A questa innocente e infantile osservazione, ci si conceda al solito di rispondere con alcune cifre. Quando la marina austriaca trovavasi chiusa in Trieste, mancava dei seguenti legni, di cui una parte erano in potere de' Veneti, ed un' altra non era peranco costrutta od acquistata.

			Cannoni
Corvetta —	Carolina già	Lombardia	24
»	Veloce	»	24
»	Diana	»	20
»	Clemenza	Civica	20
»	Lipsia	Indipendenza	20
Brick —	Ussero	S. Marco	16
»	Tritone	Crociato	16
»	Pilade	»	16
»	Dromedario	»	10
»	Bravo	»	10
»	Camaleonte	»	10
»	Fido	»	10
Golletta —	Fenice	»	12
»	Artemisia	»	12
»	Aurora	»	12
Vapori —	Maria Anna	Pio IX	4
»	Curtatone	»	6
»	Castore	. . .	6
»	Austria	. . .	6
»	Italia	. . .	6
Fregate —	Minerva	. . .	50
	30 Cannoniere.		
			310

Ma oltre il difetto di più di trecento cannoni cioè della metá della sua importanza, esisteva un' altra valida circostanza, la quale impediva alla squadra austriaca di tentar battaglia, la diserzione cioè del più gran numero dei marinai italiani, che l' avevano perciò lasciata quasi senza ciurma, e senza ufficiali.

Noi non sappiamo, continua il *Risorgimento*, come l'*Opinione* procedendo per cifre, non abbia tenuto alcun conto all'attuale Ministro dell'acquisto fatto di *tre fregate, due a vapore ed una a vela.* I legni ai quali si riferisce questa citazione, sono il *Governolo*, la *Costituzione* e il *S. Giovanni*. I due vapori furono commessi nel 1848; il *Governolo* però è tutt'ora nei cantieri di Londra, l'altro giunse in Genova dopo che le sorti italiane erano cadute. Quanto al *S. Giovanni* esso fu varato il 5 *marzo* 1849, mentre era al potere il Ministero Democratico, nè vediamo come possa darsene merito all'attuale.

Del resto poi dobbiamo rimarcare che la sola cosa fatta rispetto alla *Costituzione*, si fu di riceverla e trovarla buona e per soprappiù *fregata da sei cannoni*, senza por mente ai difetti che in essa esistono. Il ponte infatti non sostenuto da rinforzi sotto il posto de'cannoni, la mancanza di anelli di rinculata, la debolezza degli stili ove son fitti i ganci ed anelli di murata de'cannoni stessi impediscono di servirsene senza esporsi ad una folla di inconvenienti e pericoli. Oltre a ciò questo vapore ha a bordo 400 tonnelate di carbon fossile, cioè l'intiero suo carico. Il *S. Giovanni* poi dal dì che fu varato, contro tutti i principii dell'arte e de'vostri istessi informi regolamenti, giace col timone e áncora a segno, legato per le estremità di poppa e prora, con pesantissimi e quadruplicati ormeggi. Noi vi lasciamo dopo ciò il diritto di chiamare fregata i legni che non solo non hanno doppia batteria, ma che tengono dai sei agli otto cannoni, e se vi aggrada, non v'impediremo nemmeno di battezzarli per vascelli di linea a tre ponti. La parola è libera, servitevene.

Voi dite che noi lanciamo la responsabilità su chi non la deve portare; ma favorite un po' di spiegarci a chi dobbiamo adossarla, se voi stessi vi forzate di dar merito all'attuale Ministero perfino di ciò ch'esso non ha mai fatto, cioè dell'acquisto di tre legni, i quali sono nella situazione poc' anzi descritta? E di questa *attuale* situazione a chi attribuirne la colpa? Forse agli uomini dei 34 anni di pace? Ma dappoichè voi ci spingete ad essere assai più espliciti, vi diremo che il S. *Michele* ha *quaranta* pezzi di membratura affetti da carie, e che questa carie è molto maggiore nel *Desgeneys*, che da circa *nove* mesi che giacciono in Darsena, non vennero riparati; vi diremo che dal più al meno tutto il naviglio sardo è nello stesso stato per *mancanza di riparazioni*, per pessimo modo di ormeggiamento, per difetto di quelle precauzioni che sono un dovere di chi ha la sorveglianza del materiale marittimo.

Indicateci voi perchè sopra 150,000 piedi cubi di legname che trovasi nel deposito della Foce, 50,000 soli sieno buoni? È un fatto che gli altri 100,000 sono o dritti, o troppo corti, o troppo grossi; dritti non servono per la membratura dei legni che li esige figurati, troppo corti non valgono per le chiglie, ruote di poppe, e sono troppo grossi perchè di uno spessore di due piedi, mentre a tutti è noto che non devono superare i 14 pollici, per i più grandi vascelli, inesperabli per la marina Sarda. E se ne accennate la scarsità del legname, vi risponderemo che nella sola Sardegna esistono 4,038,445 alberi della specie *quercus*.

Voi attribuite il deperimento del materiale marittimo alle acque stagnanti della Darsena; questa opinione non è seriamente discutibile, e dovreste cessare dal valervi di una scusa che manca di base. Leggete infatti nel *Reggimento dell'Arsenale*, edito nel 1781, e troverete che fino *ab antiquo*, in Venezia, ove la marea ricambia le acque dell'arsenale, si dovette formare un ricinto apposito alle *galeazze*, ove si aduna l'acqua stagnante come mezzo di *conservare* il legname. E in Inghilterra lo si sepellisce nella melma, e ciò perchè il *teredo navalis* non vive in acque putride. Del resto i bastimenti essendo nella parte immersa, foderati di rame, ove la guardia di sorveglianza faccia il suo dovere, poco importa che l'acqua sia o no stagnante.

Il progetto di uno stabilimento navale alla Spezia non è certo dovuto all'attuale Ministero; ognun sa essere un' idea di Napoleone. Siccome però i concetti di quel grand' uomo voglionsi per forza adattare a tutti i tempi, facendo astrazione dei fatti, così accade bene spesso di commettere grossolani errori.

Quando Napoleone teneva la Toscana, e i Ducati formavano parte del regno d'Italia, o di principati a lui soggetti, un arsenale in quel capacissimo golfo era in piena sicurezza; ma ora che Toscana e Modena sono occupate dagli austriaci, l'arsenale che venisse colà trasportato potrebbe in poche ore di marcia cadere in mano del nemico alla presenza di tutta la nostra flotta.

Che se la Spezia vuolsi considerare come il compimento della linea fortificata di Genova, in allora convien disporre almeno di 30 milioni, la qual somma sarebbe certo meglio impiegata in opere di ampliamento e di difesa a Genova stessa, ad Alessandria, a Novara ed alla Cava.

Noi non abbiamo mai posta in dubbio la lealtá o la franchezza del sig. Cav. La Marmora, nè vogliamo sollevare quistioni personali. La nostra convinzione si è che i due ministeri debbano essere separati, onde ciascuno possa agire con maggiore alacritá nella sfera delle proprie attribuzioni; ed abbiamo pur troppo in nostro favore il fatto dei 34 anni della passata amministrazione ed il vostro articolo. Ci fareste poi cosa grata indicandoci qualche esempio concludente, dal quale apparisca che la marina ha prosperato quando fu unita al Ministero della guerra.

Certo presso il *Risorgimento* non mancano abili amministratori da *designare alla pubblica attenzione, onde occupare degnamente il posto del Consiglio;* ma ove il sullodato periodico desiderasse assolutamente che un incarico così rilevante e delicato fosse affidato a qualche gran navigatore od ammiraglio, noi saremmo ben felici di transigere su questo punto semprecchè egli s'avvedesse del tesoro che tiene sotto le mani nella persona dell' ardito transatlantico articolante, concisamente additato sotto le misteriose cifre C. N. Del resto, voglia il *Risorgimento* occuparsi di mettere a confronto il recente suo articolo con quelli segnati . . . ? e vi troverà certo una critica capace di convertirlo a più retti e giudiziosi pensamenti.

IL PRINCIPATO DI MONACO

I.

Lungo la riviera occidentale della Liguria, e precisamente nel contado di Nizza, sorge un piccolo Stato d'intorno ad 8000 miglia quadrate di superficie con circa 6000 abitanti. Esso è quello che chiamasi il principato di Monaco, di cui fanno parte le due picciole cittá di Mentone e Roccabruna. Clima dolce, situazione amena, abbondanza di cedri e di ulivi sono le doti del suo territorio.

Questo distretto nel medio evo appartenne ai genovesi, poi ai Vento, ai Grimaldi, famiglie di Genova, che lo possedettero a titolo di feudo e con varie vicende di fortuna. Questa sovranitá microscopica, e sempre in pericolo della sua esistenza, passò sotto la protezione ora degli spagnuoli, ora dei francesi e finalmente del re di Sardegna. Nel 1731 essendo morto Antonio Grimaldi senza eredi maschi, lo Stato passò ad Ippolita sua figlia, che lo trasmise ai propri successori, natile da un Matignon, gentiluomo francese, a cui si era maritata, e che prese egli pure il cognome di Grimaldi.

Questo principato si compone delle tre piccole città di Monaco, Mentone e Roccabruna. Monaco che n' è la capitale, più che città è un borgo sopra un arido scoglio, con circa 600 abitanti. Un territorio più fortunato vantano Mentone e Roccabruna che formano veramente la parte produttiva del paese, ed arrogano a sè la popolazione più numerosa, più industriosa e più agiata.

In virtù del trattato di Peronna nel 1641 i principi di Monaco furono anche duchi del Valentinese in Provenza e pari di Francia: ma la rivoluzione francese che fece scomparire tante mostruosità feudali, non fu meno inesorabile verso quei principi: il Valentinese fu convertito nel dipartimento del Dromo, e i distretti di Monaco, Mentone e Roccabruna furono aggregati al dipartimento delle Alpi Marittime.

Quando la Santa Alleanza, vittoriosa in Parigi, pensava a dividersi le spoglie di Napoleone, nissuno

più si ricordava dell'impercettibile principato di Monaco, che già da 22 anni aveva cessato di esistere, e tutto portava a credere che sarebbe stato assorbito dagli Stati Sardi siccome quello che era incluso nel contado di Nizza, a cui era pure già da tanti anni unito anco nell'amministrazione. Ma il principe Talleyrand, per non sappiamo quali suoi interessi coi Matignon Grimaldi, nel trattato di Parigi 1814, scrisse di sua mano in calce ad una pagina *ed il principe di Monaco rientrerà nei suoi stati*: e parlandosi di Stati in plurale, perchè l'espressione fosse esatta e conseguisse il pieno suo adempimento, si sarebbe dovuto restituire ad Onorato IV Matignon-Grimaldi, anche il ducato di Valenza. Ma di questo non si parlò, il quale all' incontro, continua ancora a far parte del dipartimento del Dromo nè rimase all'antico signore che il titolo di duca e di pari di Francia.

Finchè i principi di Monaco possiedettero ricchi feudi in Francia, ed ebbero mezzi per sostenere la loro posizione sociale senza ricorrere alle concussioni, il loro governo fu quasi sempre lodevole; ma dopo che la rivoluzione gli privò delle loro rendite feudali, non rimaneva più che il piccolo Stato al piè dell'Alpi Marittime, che fornir potesse al loro sostentamento. Ma come trarre da 6000 abitanti con che mantenere il lusso di una casa principesca, e che voleva vivere nella capitale della dissipazione e dei vizi qual è Parigi? Conveniva scegliere: o formare la prosperità dello Stato col rassegnarsi il principe a vivere nell'economia: o rovinare i propri sudditi per mantenere l'antico fasto. Sgraziatamente fu quest' ultima via che scelsero i due ultimi principi, Onorato V e Florestano I suo fratello.

Pertanto dal 1815 al 1848 l'amministrazione perfida, dispotica, ridondante di monopoli, e di abusi oltre ogni credere.

« Il principe (Onorato V), dice Rendu, fece rivivere a suo profitto tutti gli abusi, tutte le oppressioni del potere feudale: ei considerò il principato come una cosa sua; gli abitanti, come suoi servi: la sovranità non come una dignità, ma come una rendita. Non mai un arbitrio più enorme, fu fatto servire ad un maggiore egoismo. Egli trattava gli infelici suoi amministrati come un lord inglese, tratta i suoi pigionanti dell' Irlanda. Quindi il suo orgoglio aveva scavato fra essi e lui un abisso. La sua volontà era imperiosa come quella di un pascià; i suoi ordini volevano essere eseguiti immantinente; i suoi discorsi, non pativano replica. Avendo organizzato la rovina, non permise che il silenzio. Con tutto ciò nella nobiltà de' suoi modi, nella delicatezza spiritosa e fiera del suo linguaggio, ne'suoi patrocini e nelle sue esperienze a pro del pauperismo, si sarebbe voluto riconoscere il gentiluomo di alto grado, il diplomatico e il filantropo, nè mai sarebbesi sospettato in lui un despota intrattabile. Tant' e vero che le parole ed il volto non sempre rivelano le iniquità del cuore. Tale fu l'uomo che per 25 anni amministrò questo paese ».

Il suo sistema di amministrazione fu degno di lui. L' imposta indiretta trovandola assai proficua, l' addottò di preferenza alla fondiaria, e la estese ai più piccioli articoli. I cedri, gli aranci, le essenze, gli oli, principali prodotti del paese, furono aggravati da esorbitanti dazi di uscita; e poichè un dazio d' entrata incontravano in Francia (ove prima avevano l'accesso libero) e negli Stati Sardi, così la ricchezza del paese ebbe molto a soffrire.

Poi di accordo con un appaltatore francese introdusse un dispotismo di genere affatto nuovo. Ei proibì di comperar grani da chiunque se non dal suo appaltatore; di macinarli fuorchè al mulino del suo appaltatore; e finalmente di non mangiare altro pane tranne quello apianato e cotto dal suo appaltatore, pane fatto coi grani di peggiore qualità e comperato ai più bassi prezzi. Persino i forestieri che transitavano pel principato di Monaco erano soggetti a questa dura legge, e dovevano mangiare pane cattivo, putrido, insalubre, composto di farine avariate, e proscritte dagli altri paesi perchè nocive alla salute. Lo straniero che avea altro pane doveva lasciarlo al confine; se un naviglio entrava in porto con altro pane o biscotto, gli era confiscato come oggetto di contravvenzione; se una famiglia non consumava la quantità solita di pane, era esposta a perquisizioni, a vessazioni, a processi, e guai se le si trovava in casa un tozzo di pane proibito. Proibito il pane!

Le altre imposte sull' irrigazione, il taglio degli alberi, l'esportazione de' legnami, il testatico sulle bestie, le ipoteche, il bollo, il registro, la posta, la marina, la dogana, accompagnati da infinite cavillazioni fiscali ecc. ecc. fornivano altri mezzi di espilazione. Perfino l' insegnamento divenne per lui un oggetto di speculazione, giacchè fondando un collegio convitto proibì che altrove fuorchè in quello si mandassero i ragazzi a studiare.

Con tante concussioni il principe di Monaco smungeva dai 6000 suoi sudditi una rendita di 300,000 fr., equivalente ad una imposta di 50 franchi per testa, imposta che appena la si potrebbe sopportare da uno stato grande, ricco, e sommamente industrioso. Meno male ancora se quei denari fossero stati spesi nel paese, ma essi ne sortivano per sempre ed andavano in Francia a soddisfare al lusso o alle stravaganze di quel picciolo tiranno. In 25 anni appena tre volte, e di fuga, si lasciò vedere a Mentone.

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'altro ieri, come annunziavamo, il Ministro Nigra veniva finalmente, dopo proposte tante e tante spese, a dichiarare alla Camera con quale sistema intendesse procedere il Governo al fine di sopperire al grave disavvanzo di circa 29 milioni che presenta il nostro Bilancio: meschinissimo sistema, per cui crediamo ogni mente più volgare non avesse bisogno di tanto lasso di tempo a comporlo in varii progetti. Alcuni uffizi della Camera ne impresero questa mane l'esame, ma tosto in sulle prime s'accorsero come, benchè le proposte del Ministro siano fatte separatamente, vogliano essere studiate in modo complessivo, per non procedere a piccole rappezzature, ma sì a quella più compiuta ristorazione della finanza, che consentano il tempo e le condizioni.

L'onorevole Lanza, facendosene quindi interprete, veniva a proporre che con un voto si stabilisse che una sola fosse la Commissione incaricata di riferire su tutte quelle leggi; e inoltre, dacchè importa che tutti gli uomini competenti in cosa di tanto rilievo siano chiamati o ad elaborare più compiutamente il progetto ministeriale od a proporne un nuovo, che i Commissari scelti dagli Uffici si abbiano ad unire alla Commissione permanente di finanza. Non sappiamo se per un affetto troppo spiegato ai progetti presentati o per altre meno nobili cause, il conte di Revel solo trovò modo di opporsi a proposizioni così semplici e tanto evidenti. Teme egli che riunite quelle proposte in un solo sistema, apparisca troppo chiara la povertà della mente che le elaborava? Che quindi possa uscirne un' altr'ordine di idee, troppo nuovo o troppo ardito per la sua *vieille routine*?

Se però non sappiamo darci ragione delle sue opposizioni, tanto meno possiamo comprendere perchè il Ministero abbia voluto in cosa tanto manifesta procurarsi un voto contrario mettendosi dal lato di quel finanziere. È dunque esso così generoso da sacrificarsi anche quando non v' ha apparenza di giusto e di vero ai proprii Mentori? — La Camera a grandissima maggiorità accettava le proposte fatte dal deputato Lanza.

Veniva indi in discussione una petizione sporta da venti elettori di Savignone. Esponevano essi come il mandamento, che da questa terra s' intitola, conti quarantatre elettori, mentre l'altro di Torriglia, che con questo compone un solo circondario, ne ha inscritti appena venticinque, e quindi stimino ingiustizia l'essere convocati a Torriglia. Ei s'appoggiano specialmente alle ragioni che indussero e 'l Ministero e la maggioranza della Camera ad emendare lo scorso gennaio la legge elettorale, le quali tutte si riassumevano in quella principale di ravvicinare il più che fosse possibile l' urna agli elettori. Ora è più logico, è più equo aggregare i più ai meno, come fece il Ministero, convocando già per ben due volte, dopo promossa quella sua riforma elettorale, il collegio a Torriglia?

Siffatto ragionare è troppo chiaro perchè vi ci fermiamo lungamente sopra: pure e la maggioranza della Commissione ed il Ministero lo giudicarono mal fondato e, diciamo la parola, un cotal poco irriverente. È prerogativa della Corona, osservava la prima, il convocare dove ad essa piace i collegi; manca adunque al rispetto dovutole chi vuolsi opporre alle sue disposizioni: come se adunque il consiglio dato di rispettare un principio di giustizia fosse un atto meno che riverente; come se il diritto di petizione fosse annotato per ischerzo nello Statuto; come se infine il diritto che ha la Rappresentanza Nazionale di dare un indirizzo al potere esecutivo fosse peggio che una illusione.

Diceva il Ministero che la legge del 19 gennaio non può applicarsi al Collegio di S. Quirico, come quello che non presenta due mandamenti, in ciascuno dei quali continsi più di quaranta elettori: come se primo pensiero che lo guidò, al suo dire, a presentare quella legge non fosse stato quello di agevolare al maggior numero degli elettori l' esercizio del proprio diritto. Diceva ancora non potersi all' uopo convocare il Collegio di Torriglia o Savignone, perchè quivi mancano sufficienti alberghi. Di quest' ultima ragione ed altre consimili che il sig. Galvagno con una ingenuità ammirabile andò esponendo, la gran maggioranza della Camera fece buon conto, rinviandogli i lamenti dei Savignonesi, perchè soddisfaccia alle loro giuste domande.

Si adottava la legge che porta aumento di personale in parecchi tribunali di prima cognizione; e indi si prendeva in punto alla discussione dei bilanci 1849 una deliberazione che è conseguenza diretta dell'altra presa or fanno due settimane. Allora statuivasi di sospendere l'esame di tali bilanci per promovere il più alacremente che fosse possibile quello dei bilanci 1850. Ora, perchè solo a quell'epoca alcuni dei medesimi eran già studiati dalla Commissione, avevansi a discutere dalla Camera, essi che ormai non presentano che spese consunte e provvidenze compiute e mentre che altri ed importantissimi lavori richiedono le cure degli onorevoli deputati? — Si stabiliva adunque di soprassederne, riserbandosi al più di farne esame parallelo con quelli del 1850, quando di questi sia presentata la relazione.

In sul principio della tornata l' onorevole Boncompagni deponeva sul banco della presidenza il rapporto sulla tanto attesa legge che mira a riordinare la nostra istruzione secondaria; lungo ed elaborato lavoro, a quanto ci si assicura, che in gran parte immuta il progetto ministeriale e che non mancherà di ravvivare le ire sacerdotali. Riserbandoci di pronunziarne quanto prima il nostro giudizio, vogliamo unire la nostra alla voce della massima parte degl' insegnanti del regno, perchè la Camera voglia imprenderne la discussione al più presto. Provvedere a questa parte dell' istruzione pubblica è provvedere alla parte migliore del nostro avvenire.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 *aprile*. — La *Patrie* avea annunciato che il ministero era deciso a ritirare la legge contro la stampa. Gli altri giornali ministeriali esposero il fatto senza commenti, dando però dei ragguagli, da cui non si poteva dedurre che veramente si pensasse a ritirar la legge. Ora il *Bullettino di Parigi* smentisce la notizia, e la *Patrie* nè la rattifica, nè la conferma. Chi credere?

La riunione Richelieu, ricostituita, come si sa, sopra nuove basi, deliberò di sostenere il valore retroattivo che la commissione diede alla legge sulla deportazione. È quindi a temessi, che contro quanto si credeva questa disposizione venga adottata. La riunione decise però di respingere l' aggravazione della carcere nell' esilio.

Il 13 si tenne adunanza al Consiglio di stato. Molti erano i membri presenti, fra cui gli uomini più ragguardevoli delle due frazioni della maggioranza. Ivi pure fu dibattuta la questione della deportazione. Uditi parecchi oratori in favore delle conclusioni della commissione, la riunione deliberò all' unanimità meno 2 o 3 voti di appoggiare quelle.

Il conclave socialista, dopo una seduta che durò non meno di dodici ore, proclamò la candidatura d' Eugenio Sue. Esso ottenne 143 voti sopra 227. I fogli socialisti si rassegnano a questa nomina e sembrano disposti a sostenerla. Dupont de l'Eure che alcuni amici si ostinavano a voler proporre alla prossima elezione scrisse al *Siècle* dichiarando che desisteva, e raccomandando a tutti la disciplina e l' unione. Girardin dopo aver ritirata la sua candidatura, si presentò di nuovo al conclave, ma ottenne soltanto 74 voti. La *Presse* riferisce la risoluzione del comitato, senza fare la minima considerazione.

Il *National* rimase attonito; perchè non poteva prevedere la nomina del celebre romanziere, ma esso pure invita il partito repubblicano alla concordia, alla sommissione ed a non disperdere i voti.

Questa candidatura è certo un fatto singolare e significante. I fogli moderati non possono celare le loro apprensioni, giacchè chi mai fra' proletari non conosce Eugenio Sue? E temesi pure che i bottegai di Parigi vogliano novellamente dare una lezione al governo, giacchè alla fin fine, dicono essi, Eugenio Sue, è un dabben uomo ed un distinto romanziere.

Le probabilità di buon esito s'accrescono ai socialisti dalla divisione del partito contrario, parte del quale si ostina a respingere la candidatura di Ferdinando Foy. Intorno a questa, il *Napoléon* pubblicò ieri un articolo che ferì vivamente i giornali legittimisti; i quali oggi sorgono contro l' ingiustizia delle accuse mosse contro di essi, e non possono comprendere come una frazione importante della maggioranza, devota al paese ed all' ordine, sia combattuta. A queste quistioni personali e d'interesse secondario si aggiungono le quistioni di principio.

Il discorso di Thiers al Consiglio di Stato fu il segnale di una polemica acre ed appassionata intorno al Governo che meglio si conviene alla Francia. L'*Opinion publique* prende di nuovo a difendere apertamente il diritto della monarchia tradi-

zionale legittima contro le pretese dei repubblicani e del partito orleanista e bonapartista. Il *Constitutionnel* in un primo articolo sulla soluzione del problema dell'avvenire della Francia accusa l'assemblea di aver mancato al proprio mandato e di essersi lasciata domare dalle celebrità parlamentari e dallo spirito rivoluzionario di Parigi, anzichè farsi organo e rappresentante dell'opinione delle provincie. I fogli ministeriali gareggiano tutti a combattere i *Burgravi*.

Il Comitato democratico socialista publicò una protesta redatta dal Crémieux contro l'interdizione delle sue riunioni qualificate *clubs*. Esso sostiene che quelle riunioni erano puramente elettorali, e che la loro soppressione fu illegale. Però invita il popolo alla calma, perchè sarà vendicato nello scrutinio del 28 aprile.

L'assemblea riprese oggi la disamina dei bilanci delle spese.

La *Patrie* ed altri fogli ministeriali publicano una nota, in cui viene smentita la notizia data da alcuni giornali che i soldati austriaci fossero incaricati di far la guardia al papa, in compagnia dei soldati della repubblica, e dei soldati della regina Isabella.

Alla Borsa i fondi continuano a calare. Il 5 0[0 ribassò di 70 cent., e di 45 cent, il 3 0[0.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 13 *aprile*. Ier sera alle sette ore precise il club della *Fraternità* aperse la sua seduta con una triplice salve di *Viva la Repubblica!*

Molto m'importava di veder coi miei occhi, ed ai vostri lettori debbe pur importare di sapere positivamente chi sono e che si fa in queste riunioni democratiche. Voi non l'ignorate, il grande difetto dei Parigini è di tutto guastare col motteggio, col sarcasmo buono o cattivo; l'esagerazione, la malafede, tutto è permesso purchè si faccia ridere la brigata.

Qui, a Parigi, non si cerca che di abbassare l'umana razza; la caricatura è l'attributo della matita, 15 o 20 piccioli teatri sono ogni sera occupati a rappresentare gli atti della vita sotto un aspetto ridicolo. Infine anco i gravi giornali, i giornali dei tribunali sono affetti della malattia comune ed empiono le due ultime pagine di scene giudiziarie piene di sciocchezze e ridicolaggini, le quali non son vere, od almeno sono esposte con esagerazione. Si videro forestieri correre al tribunale di polizia correzionale per godere di sì divertente spettacolo; ma rimanevano con un palmo di naso, non iscorgendovi nulla delle scene comiche della *Gazzetta dei Tribunali*.

Ma riterniamo alla riunione della *Fraternità*.

Io voleva vedere se le sciocchezze attribuite a queste riunioni democratiche erano vere, e se dovevo prestar fede alle lettere del *Constitutionnel*.

Aperta la seduta, il sig. Maitre, presidente dell'uffizio, protesta contro la presenza del commissario di polizia, il quale seduto tranquillamente dinanzi alla sua picciola tavola all'estremità della spianata taglia la sua penna e si dispone a prender nota di tutto quanto vi si dirà.

L'ufficio ch'era quello stesso il quale cooperò alle elezioni del 10 marzo non volendo maggiormente ritenere la sua autorità per evitare ogni ombra di usurpazione, si dimise, ma tre o quattro mila spettatori lo confermarono nella sua carica.

Ma cominciamo a fare una descrizione della sala della *fraternità*. È un gran locale di recente costituito dalla democrazia.

Per sopperire alle spese tutti gli spettatori pagano, entrando, due soldi. Al fondo v'è la spianata ove siede l'ufficio, composto di persone vestite di *blouse*, d'altre dagli abiti neri, e dalle cravatte bianche.

La riunione doveva procedere alla nomina dei delegati al comitato centrale, che dee comporsi di delegati dei dodici circondari e dee deliberare intorno al candidato da proporre agli elettori.

Coloro che brigano la delegazione debbono far conoscere il loro nome, indicare la loro dimora e professione e addurre la testimonianza di cinque amici.

Si dovevano eleggere 18 delegati, ma per far meglio furono registrati quelli che si presentarono e che ascendevano a 24. Messi i 24 nomi in un cappello, il presidente li estrasse a sorte. Il primo sortito è il sig. Huet, negoziante, il quale invitato a salire la bigoncia per rispondere alle interpellanze che gli verrebbero dirette, dichiarò che egli considerava la Repubblica sovrana e superiore alle maggiorità. Si udirono in seguito i candidati Adolfo Roux avvocato, Lux calzolaio, Doueve letterato, Monestier operaio tipografo, Vasbenter redattore della *Voix du Peuple*, Briard cuoco, Coq avvocato ed altri.

Fra le interpellanze loro fatte ve n'erano alcune che potevano comprometterli verso il commissario di polizia, il quale non ristava dal prender nota di quanto dicevasi. Così, a cagion di esempio, essendo stato chiesto ad alcuni che avessero fatto in favore della Repubblica, uno stava per rispondere che s'era battuto in giugno. Ma gli astanti l'interruppero e gl'imposero silenzio, perchè s'accorsero che l'oratore correva rischio di essere mandato alla prefettura. Ad altri candidati, i quali si accingevano a far lunghi discorsi in difesa della Repubblica, successe lo stesso. Il presidente toglieva loro la parola risposto che avessero alla quistione che a tutti fu proposta intorno alla superiorità della Repubblica alla maggioranza.

Quanto alle scene ridicole, di cui i giornali reazionari menano tanto scalpore non ne successe che una, ben lieve cosa per una turba di 3 o 4m. persone. Il cittadino Lux, operaio calzolaio, essendo alsaziano ha un accento germanico che cozza molto colla dolcezza dell'idioma francese. Mentre egli diceva che era alsaziano, uno spettatore delle seconde gallerie l'interruppe per chiedergli se fu naturalizzato francese.

Un riso omerico scorse sulle labbra di tutti gli uditori, ed interruppe per qualche minuto la seduta.

AUSTRIA

VIENNA, 13 *aprile*. Ci scrivono da Scutari in data del 1 aprile quanto segue:

In questi giorni due piroscafi di guerra con bandiera inglese comparvero sulle nostre coste fra Antivari e le bocche della Bojana (all'ingresso della Dalmazia), ove si trattennero due giorni a scandagliare accuratamente i fondi del mare, dopo di che si allontanarono. La vista di questi navigli, così improvvisa, ha fatto una profonda sensazione sugli abitanti che non si aspettavano questa visita straordinaria. Quando il pascià lo seppe, spedì subito il comandante di Dulcigno, che trovavasi qui, verso quelle coste onde prendere dagli abitanti più esatte informazioni.

GERMANIA

I giornali d'oggi pubblicano il proclama con cui si annuncia la dimissione del generale Bonin dal comando delle truppe dello Schleswig-Holstein e la sostituzione del generale Willisen. La dimissione del generale Bonin deve essere avvenuta in conseguenza dall'essersi egli rifiutato a passare l'Eider alla testa delle sue truppe, quando non conducessero ad alcun risultato le negoziazioni intavolate dalla luogotenenza a Copenaghen.

Il generale Willisen al contrario dichiarò nel suo proclama di restare alla testa delle truppe poste sotto ai suoi ordini fino all'esito finale della quistione, e allo stesso tempo diresse una viva apostrofe alle truppe esortandole al coraggio ed alla perseveranza quando sia giunta l'ora di sfoderare la spada. Il generale Willisen aveva per capo di stato maggiore il generale prussiano in ritiro de Horst, e il generale Assiano Schmidt venne nominato capo del dipartimento della guerra, in sostituzione del generale de Krahr.

La *Riforma Tedesca* conferma da un altro lato il fatto della partenza delli ufficiali prussiani che servivano nell'armata dello Schleswig-Holstein, e annuncia che la luogotenenza generale diresse una lettera al re di Prussia, nella quale, dopo averlo ringraziato pei servigi che le prestarono codesti ufficiali, assicura che il loro allontanamento non impedirà che si proseguano con costanza gli sforzi pel pacifico scioglimento di questa vertenza.

Una deputazione di due persone, una delle quali è l'ex ministro danese a Pietroburgo, sig. Otto, si è messa in viaggio alla volta di Copenaghen per stabilire i preliminari di una diretta trattativa.

Assicuravasi a Kiel che durante questa trattativa l'armata dello Schleswig-Holstein rimarrebbe concentrata sull'Eider onde tragittarlo tosto in caso che venissero respinte le proposte di accomodamento fatte al gabinetto di Copenaghen.

Quanto al rinnovamento dell'*interim* della Commissione federale di Francoforte niente ancora si può dire di certo, benchè alcuni giornali tentino assicurare non esservi alcuna difficoltà, continuarsi a quest'uopo le trattative, ed essere tenute secrete al solo scopo di celare le secrete intelligenze tra l'Austria e la Prussia.

— Da un dispaccio telegrafico, in data di Berlino, 12 aprile, viene comunicata la notizia che il *Monitore* disapprova Willisen per avere assunto il comando dell'armata dello Schleswig. Si parla di un'inchiesta contro di lui.

PRUSSIA

ERFURT, 11 *aprile*. Da un dispaccio telegrafico pervenuto alla *Riforma Tedesca* rilevasi che il partito della sinistra in seno della Camera popolare ha risoluto di accettare la proposta del signor di Patow, alla quale il Ministero non niega di aderire.

Questa è la sola notizia riguardante il Parlamento che ci venga in oggi trasmessa. Sia impazienza o malafede alcuni giornali ne traggono quindi partito per dire che i lavori del Parlamento di Erfurt, quando non avvengano imprevedute circostanze non saranno di grande importanza, nè eserciteranno molta influenza. A sostegno di codesta opinione non adducono documenti, ma supposizioni. Dicono che invano il Gabinetto di Berlino tenta dissimulare, ma che invece di rompere in visiera coll'Austria scende ad accordi; che finchè trovinsi a Berlino i Ministri d'Austria e di Russia il Parlamento dell'unione potrà avere indipendenza alcuna. Posto in tale condizione, egli non farà mai cosa contraria ai trattati del 15, all'esistenza di una grande confederazione, e alla supremazia che l'Austria intende di esercitare tuttavia in Germania.

Codeste sinistre prevenzioni sono manifestate anche da alcune corrispondenze particolari in cui dicesi il Ministero aver abbandonato dietro insistenza dell'Austria l'idea di farsi sostenitore del partito tedesco e smentite le proposizioni dette da Radowitz a questo proposito. Noi notiamo codeste dicerie senza darvi per altro troppa fede, poichè una sì aperta contradizione ha d'uopo di essere prima provata.

TURCHIA

Il vapore del levante giunto a Trieste porta la notizia che il 6 furono imprese le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Sublime Porta. Dicesi che le differenze che ancora esistevano riguardo la questione dei profughi sieno state appianate grazie ad un accordo che dispone per la custodia degli emigrati.

— Il *Journal de Constantinople* del 4 pretende che le truppe russe cominciano ad uscire dai Principati Danubiani onde non lasciarvi che il numero prescritto dalla convenzione di Balta-Liman.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

L'itinerario seguito dal Papa è minutamente narrato dal Giornale ufficiale. Le truppe napoletane scortarono Pio IX fino a Gensano; di là ne presero custodia i francesi. Alle quattro entrò nella Piazza Lateranense. Le truppe francesi e romane gli fecero gli onori militari; le artiglierie del Castel S. Angelo trassero frequenti colpi, le campane di tutte le chiese suonarono a festa — ed il popolo (cioè i Capitoli ed il Clero secolare convocato dal Cardinal Vicario, i poliziotti di Monsignor Savelli ed i pagati coi trentamila scudi fatti appositamente dispensare) applaudì. Il card. Barberini aprì lo sportello della carrozza, il cav. Aliprandi presentò a Pio IX le chiavi della città in nome della Commissione Municipale, in presenza del Triumvirato Governativo. Ricevuta la benedizione dalla Basilica, preceduto da milizie francesi e romane, il Papa si pose in cammino, accompagnato dal Maggiordomo e dal Maestro di Camera. Baraguay d'Hilliers stava a cavallo alla portiera destra; a sinistra era il Principe Altieri, capitano delle guardie Nobili. Seguivano lo Stato Maggiore francese, le Guardie Nobili, i Dragoni, i cardinali Patrizi, Della Genga, Vannicelli, Altieri, Asquini, Dupont, Antonelli, il Municipio, il Corpo Diplomatico in gran completo con in capo Martinez de la Rosa, Ministro spagnuolo. Ultimi del corteggio erano il Ministro Sardo ed il Virtemberghese. Lo stesso giornale ufficiale parla d'una brillante illuminazione che ebbe luogo alla sera. Dalle sue parole medesime si ricava non esservi stata altra luminaria che quella ordinata dal Municipio e dalla Polizia. Diffatti non parla che di S. Pietro, del Campidoglio illuminati a fiaccole e torcie di cera, della via Borgo nuovo, di Monte Pincio, della Piazza del Popolo e della via Condotti. E le altre?

TOSCANA

La reazione, prima mascherata e timida, ora prende coraggio ogni dì più. Una circolare del Ministro delle Finanze impone al Direttore del Registro di voler applicare in tutto il suo rigore la legge sul Bollo ai Giornali, mentre nei due anni trascorsi, dacchè v'è in Toscana larghezza di stampa, si usò sempre loro alcuna facilitazione. Essa adduce per principale motivo le strettezze delle finanze; ma ognuno ben vede che avanti tutto mira a restringere ed a comprimere la libera espressione del pensiero.

— Il *Costituzionale* del 13 scrive:

« Ieri mattina furono trovati affissi dei cartellacci contro quelli che sarebbero andati al *Te Deum*. Ieri mattina pure la polizia mandò a chiamare circa 60 persone; esse andarono alle rispettive delegazioni: ed ivi furono ritenute fin verso sera. La Polizia pure arrestava per le vie e conduceva alle delegazioni tutti quelli che avevano il nastro nero sul cappello bianco, e portava via il nastro.

Noi biasimiamo altamente gli autori dei cartellacci, e la polizia; perchè quelli e questa agivano illegalmente. Se qualche cittadino disapprovava la cerimonia, doveva esprimere con la pubblica stampa e onestamente la sua disapprovazione. Se la polizia credeva dover prendere dei provvedimenti, non doveva ripristinare le antiche sbirrate arrestando arbitrariamente le persone che crede sospette: e molto meno dovea imitare le polizie estere muovendo guerra arbitraria ai cappelli, e ai nastri. Queste non son cose nè legali nè toscane. Nol sono neppure le festicine fatte ieri sera alla caserma dei Giandarmi. Tutta la città era nella più profonda oscurità. A quella sola caserma v'era illuminazione; e sul terrazzino di mezzo v'era un altarino, con una residenza di seta, e nel mezzo fra i ceri il busto del Granduca. Anco questa non è cosa alla Toscana, ma alla *Spagnuola*, ma *Spagnuola antica e ora fuori di Spagna*. Qui l'affetto e la reverenza al principe non si manifesta con adorazione gentilesca: qui si ama e reverisce il principe, come *Capo Costituzionale dello Stato*, e non come un *Padrone*, molto meno come un *Nume*. Se altri ci porta questi *spagnolumi* con altre siffatte merci, fa un brutto regalo alla Toscana: e la Toscana non l'accetterà.

— Nella *Riforma* di Lucca si legge: « Fra gli atti che qualificano il *libero arbitrio* costituzionale del nostro ministero, dobbiamo pure annoverarvi l'abitudine che ha preso da qualche tempo, di proibire nel Granducato dei libri o giornali a suo piacimento. I giornali provenienti dalla Svizzera ebbero il bando già da parecchi mesi e così pure alcuni altri del Piemonte; adesso a queste proibizioni possiamo aggiungere quella dell'*Opinione* di Torino, alla quale è un fatto che non si rilascia più dal nostro Governo la carta di soggiorno per la Toscana. Così a lungo andare l'ostracismo dei giornali sarà moltiplicato e successivamente ripetuto tantochè poi alla fine dovremo trovarci soli col *Monitore*! »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 18 APRILE. — *Presidente il cav.* PINELLI

Ad un'ora e mezzo è letto ed approvato il processo verbale dell'antecedente tornata.

Il segretario Airenti dà quindi lettura del sunto delle petizioni.

Relazioni di Commissioni.

Il dep. *Boncompagni* depone la relazione sul progetto di legge per l'istruzione secondaria.

Mozione del dep. Lanza.

Il dep. *Lanza* avvertendo alla connessione che vi ha tra i vari progetti di legge presentati nella tornata d'avant'ieri dal Ministro di Finanze e tendenti a ristabilire l'equilibrio tra le spese e le entrate, propone a nome del 2.o ufficio « che venga nominata per l'esame di essi una Commissione speciale, la quale poi abbia a mettersi in comunicazione colla Commissione permanente di Finanze ».

Il dep. *Revel*. Per non entrare nel merito della questione osservo che molti uffici non hanno ancor presa cognizione dei suddetti progetti di legge e non possono perciò giudicare se essi costituiscano veramente colla loro connessione un sistema a parte; proporrei quindi che la deliberazione su questo proposito fosse almeno rimandata a sabbato.

Il dep. *Arnulfi*. Le due proposte *Lanza* e *Revel* si conciliano benissimo; in ogni modo però noto che il Governo desidera sieno quei progetti di legge ponderatamente discussi, al che certo, come anche alla più pronta spedizione dell'affare, gioverebbe la nomina di una Commissione speciale.

Il dep. *Revel* insiste nella sua proposta sospensiva, perchè crede che dagli uffici si verrà ad una conclusione contraria, trattandosi di leggi che accrescono solo le risorse dell'erario mettendo nuovi balzelli, e non riformando il sistema delle imposte, e perchè d'altronde la loro discussione sarebbe forse tratta troppo a dilungo.

Il dep. *Lanza* — Non si può argomentare dalla supposizione gratuita che i membri della nuova Commissione vogliano troppo protrarre. Contesto poi che si tratti di provvedimenti provvisorii osservando come il Ministro abbia un sistema preso e definitivo, di coordinare cioè i mezzi d'entrata ad ottenere un bilancio normale di 100 milioni, ad accrescere ciò di 1[3 l'attuale; è bene quindi che una sola Commissione esamini e riferisca sui nuovi progetti concernenti le finanze.

Il dep. *Cadorna* dice non solo utile ma necessaria tale misura, giacchè ciascuna legge può provocare a questioni di sistema.

Il dep. *Pescatore* — Il problema che il Ministro di Finanze ci presenta a risolvere si è, qual sia il mezzo più acconcio ed efficace a ristabilire la normalità fra il bilancio attivo e passivo, problema che presenta una questione unica ed indivisibile; necessario quindi che una Commissione speciale sia anche incaricata dell'esame di tutti i progetti che vi hanno tratto.

Il dep. *Mollard* — Se gli uffici non prendono cognizione dei

progetti non si può essere certo competenti a deliberare sulla proposta attuale; tanto più che il Ministro presentandoli divisamente non riconobbe questo mutuo rapporto.

Il dep. *Rosellini* — Anzi devesi precisamente dire che l'abbia riconosciuta se si getta gli occhi sulla relazione complessiva che ne ha fatto.

Molte voci; Ai voti!

La proposta sospensiva del dep. Revel è rigettata; ed approvasi la proposta Lanza.

Interpellanza del deputato Jacquier al Ministro dell'Interno sulla convocazione del collegio di Torriglia.

Il dep. *Mollard.* — Domando la parola per una mozione d'ordine. Essendovi in pronto la relazione di una petizione che risguarda questo stesso soggetto, domanderei di farla precedere.

Il dep. *Jacquier* aderisce.

Il dep. *Mollard* riferisce sulla petizione di 20 elettori di Savignone, i quali accennando aver il detto mandamento 43 elettori, 16 più che non il mandamento di Torriglia, dicono esservi stata violazione di diritto nel convocare in quest'ultimo il collegio elettorale, e protestano di volersi per lo innanzi riunire nel loro mandamento.

La Commissione, visto l'art. 65 della legge elettorale del 1848 che porta: « Gli elettori convengono nel luogo del distretto elettorale od amministrativo che il Re stabilisce »; vista d'altronde la legge 19 gennaio 1850, per la quale non può un collegio dividersi in sezioni, se queste non contano più di 40 elettori, considerando d'altronde quanto sia necessario il rispetto alle leggi, e come poco vi sia conforme la decisione di quegli elettori di *volere* per lo avvenire votare nel loro mandamento, conchiude per l'ordine del giorno puro e semplice.

Il dep. *Piccon.* L'onorevole relatore ha fatto il rapporto dell'avviso della maggioranza dei commissari; siccome però io con un altro deputato fui dell'avviso contrario, così ne vorrei esporre le ragioni alla Camera. La legge 17 gennaio 1850 dice che i collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante sezioni quanti sono i mandamenti che li compongono; quando questi contino però meno di 40 elettori devono essere aggregati alla sezione la più vicina; ora dico che per sezione più vicina devesi intendere quella in cui vi sono i quaranta elettori, e lo dico appoggiato alle parole come allo spirito della legge. Scopo di questa era certamente di avvicinare l'urna agli elettori, e nel caso attuale, se si costringessero gli elettori di Savignone a votare a Torriglia verrebbe dessa allontanata dal luogo dove havvi il maggior numero di elettori, e si farebbe dipendere il diritto del Collegio avente quaranta elettori, dal diritto dell'altro che ne ha meno. Mi oppongo quindi alle conclusioni della Commissione e penso doversi dichiarare il mandamento di Torriglia aggregato a Savignone, nulla poi importando il nome che si voglia dare al Collegio.

Il Ministro dell'Interno. — Tutti argomentarono nel senso che la legge 19 gennaio si potesse riferire al collegio di Torriglia, ciò che io contesto, giacchè gli elettori di esso non si possono dividere in sezioni, e l'art. 65 della legge elettorale dichiara essere il Re in diritto di stabilire in questo caso il luogo della convocazione. D'altronde Savignone mi risulta essere composta di casolari (*rumori*), mentre Torriglia ha locali sufficienti per accogliere gli elettori, sicchè anche per tal motivo non preporrei Savignone.

Il dep. *Jacquier.* — Quando altra volta si sollevò questa questione, credo la Camera sia passata all'ordine del giorno puro e semplice, perchè era intempestiva una discussione e per le leggi che trattavasi allora di votare, e perchè il fatto dell'elezione era compiuto; e votava perciò anch'io per l'ordine del giorno.

Ora però il caso è diverso; l'elezione di Torriglia fu annullata, ed è perciò necessaria ed utile una definizione. — Il Ministro dell'Interno argomentò capziosamente; sia pure indivisibile il collegio, ma io dico che l'indivisibilità si manterrà convocando gli elettori a Savignone; la prerogativa reale ha già convenuto essa stessa di esercitarsi in questo senso per la legge 19 gennaio, che dice: « Il mandamento che ha meno di 40 elettori sarà aggregato alla sezione più vicina. »

Quanto al rispetto alla legge, convengo col relatore; ma parmi anche debbasi condonare ai petenti se la petizione fosse in forma poco parlamentare, e non aver risguardo che alla domanda cui essi si sono creduti in diritto di fare. Propongo quindi « che la petizione venga inviata al Ministero con raccomandazione. »

Il *Ministro dell'Interno* — La legge dice « Sarà aggregato alla sezione *la più vicina* »; qui non essendovi termine di confronto non si può nemmeno far luogo a discussione.

Il *Relatore* — Una volta accordato che il collegio è indivisibile, il Re ha per l'art. 65 la facoltà di designare il luogo della convocazione, nè si può menomamente limitare questa sua facoltà (*rumori*).

Il dep. *Sineo* — Qui v'ha questione di legalità e di convenienza; secondo le parole della legge pare che il mandamento di 40 elettori abbia acquistato un diritto. Ma mettendo anche in disparte la legalità, vi è però ancora una ragione di alta convenienza che vuole sia la prerogativa reale esercitata nel modo il più ragionevole, che cioè sia il collegio radunato nel luogo dove havvi il maggior numero di elettori.

Domandasi la chiusura, è posta ai voti ed approvata.

Il dep. *Ravina* — Non dirò che sei parole contro la chiusura; la legge del 19 gennaio dice chiaramente che ogni mandamento di 40 elettori ha diritto di costituire una sezione, poi che il mandamento il quale ne abbia meno dev'essere aggregato; parmi che di qui non si possa sfuggire.

Messa ai voti la proposta *Jacquier* viene dalla Camera accettata.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'aumento di personale in alcuni tribunali di prima cognizione.

È posta ai voti la proposta ministeriale dell'aumento di un giudice aggiunto collo stipendio di L. 600 pel tribunale di Sarzana e viene dalla Camera approvata.

Pel tribunale di Biella di quarta classe l'aggiunta proposta dalla Commissione di un giudice effettivo collo stipendio di lire 1700 è sostenuta dal dep. Arnulfi e dalla Camera approvata.

Pel tribunale di terza classe di Casale la proposta della Commissione dell'aggiunta di un giudice effettivo collo stipendio di L. 2000 combattuta dal dep. Novelli e sostenuta dai deputati Mellana e Ratazzi, viene approvata.

Il dep. *Roverizio* propone l'aggiunta di un giudice effettivo pel tribunale di S. Remo. La proposta messa ai voti è rigettata.

È quindi posto ai voti l'intero articolo 1. coi fattivi emendamenti ed è approvato.

Il *Presidente* dà lettura del 2 articolo proposto dalla Commissione così concepito

« È fatta facoltà al Governo di autorizzare provvisoriamente la divisione in due sezioni di quelli dei tribunali di 3 e 4 classe preaccennati che avendo un personale sufficiente si crederà più opportuno di così dividere. »

Il dep. *Jacquemoud* (di Moutiers) combatte quest'articolo col quale egli crede invadersi la sfera d'azione del Ministero; osserva essersi finora trattata la questione soltanto sotto l'aspetto economico; la parte regolamentare doversi lasciare interamente al Ministero il quale adotterà il partito più conveniente dietro le opportune informazioni ed i bisogni del pubblico servizio.

Il dep. *Jacquier* appoggia la proposta della Commissione.

Messo ai voti l'art. 2, viene dalla Camera approvato.

Il Presidente — Si dovrebbe passare alla votazione della legge per scrutinio segreto, ma per non interrompere i lavori della Camera sarà meglio che ciò si faccia in fine della seduta. Ora l'ordine del giorno porta la discussione della legge per l'approvazione del bilancio 1849 della Grande Cancelleria. A questo proposito io osservo che la deliberazione presa dalla Camera di discutere subito il bilancio del 1850 parmi non escludere che si entri anche anticipatamente nella discussione di quelle parti del bilancio 1849 che sono già pronte. Credo poi che questo partito sarà utile perchè la discussione del bilancio 1849 faciliterà d'assai quella sul bilancio 1850, e d'altronde siccome anche il bilancio 1849 deve essere dalla Camera approvato, non sarà più necessario di tornare su quelle partite che ora venissero approvate.

Il dep. *Cadorna.* Non potendosi certamente condurre a fine la discussione del bilancio 1849, la legge che ora si intraprendesse resterebbe probabilmente a mezzo; e poi le quistioni che potrebbero insorgere ci porterebbero lontani dal nostro scopo che è quello di discutere prontamente il bilancio del 1850. — Io crederei pertanto che si dovessero immediatamente presentare alla Camera quelle parti anche piccole che fossero pronte del bilancio 1850, e così di seguito potrebbe la Commissione presentare il rimanente.

Il dep. *Pescatore.* Il rapporto della Commissione sul bilancio 1849 della Grande Cancelleria non solleva nè scioglie le questioni che possono farsi sul medesimo — Pure ve ne sono e di gravi, nè io trovo opportuno che si trattino sopra di un bilancio che è già quasi interamente consunto — Mi pare che si dovrebbe sospendere il bilancio del 1849, discutere addirittura il bilancio del 1850, e poscia approvare quello 1849, come un fatto compiuto.

Il dep. *Sappa.* la Commissione non ha mancato di accennare alle questioni più ovvie che presenta il bilancio 1849 della Grande Cancelleria. Ma non ha creduto che fosse conveniente di discuterle appunto perchè trattasi di spese per la massima parte già fatte, e fatte legalmente in forza delle parziali approvazioni date dalla Camera.

Il Presidente consulta la Camera se vuole sospendere la discussione del bilancio 1849, oppure se vuole immediatamente discuterlo.

È adottata la sospensione.

Il Presidente. Ora domanderò se la Camera vuole che preceda la discussione del bilancio 1850.

Il dep. *Pescatore.* Credo che la Camera potrà decidere quando li avrà sott'occhio tutti due.

Il dep. *Revel* — Se la proposizione del sig. Pescatore venisse accettata, la Commissione dovrebbe continuare i suoi studii anche sul bilancio del 1849, ciò che era stato sospeso. Faccio poi presente alla Camera che la Commissione del bilancio, alla quale si sono aggiunti dei nuovi membri, è convocata per domani al mezzogiorno, pregherei dunque di sospendere la discussione attuale in attesa degli schiarimenti che la Commissione potrà dare in seguito alla sua riunione di domani.

Il dep. *Jacquemoud* (di Moutiers) — Le questioni che vengono sollevate da un bilancio, che sono per lo più di soppressione di spese, riduzione di stipendi o simili, non si possono discutere quando non vi è un interesse a farlo. Ora un tale interesse non v'ha certamente per le spese già fatte.

Ove si adottasse il partito di discutere i due bilanci contemporaneamente, la Commissione dovrebbe perdere molto tempo a completare quello del 1849, e quindi si avrebbe un ritardo per quello solo interessante del 1850. Io propongo la sospensione indefinita della discussione sul bilancio 1849.

Il dep. *Pescatore* dichiara accettare la proposta del dep. Jacquemoud (di Moutiers).

Il dep. *Cadorna* dichiara egualmente accettare la sospensione indefinita del bilancio 1849 proposta dal deputato Jacquemoud siccome più conseutanea a quanto la Camera deliberò altra volta.

Il dep. *Revel.* Domando nuovamente che la Camera voglia soprassedere ad ogni deliberazione per oggi, ed attendere il risultato della seduta che ho annunciato doversi tenere domani dalla Commissione.

La proposta del dep. Revel è messa ai voti ed accettata.

Si passa ora alla votazione per scrutinio segreto della legge sull'aumento di personale in alcuni tribunali, e si ha il seguente risultato:

Votanti 114.
Maggioranza 58.
Favorevoli 102.
Contrarii 12.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni che fossero in pronto.

Progetto di ordinamenti relativi alle petizioni.

Progetto di varii ordinamenti per le Università di Cagliari e di Sassari.

NOTIZIE

— Un Decreto regio del 16 stabilisce che i gradi accademici ottenuti anteriormente alla legge del 22 gennaio ultimo scorso nelle Università delle provincie unitesi ai regi Stati colle leggi del 27 maggio, 16 e 21 giugno, 11 e 27 luglio 1848, da individui appartenenti alle provincie medesime, saranno valevoli egualmente come quelli conseguiti nelle nostre Università, sotto queste condizioni:

1.o Che questi individui sieno entrati ed abbiano stabilita la loro dimora nei regi Stati giusta gli ordini emanati dal Governo;

2.o Che facciano constare degli studi fatti e dei gradi ottenuti.

In forza di questo stesso Decreto ed a queste condizioni saranno pure valutati nelle nostre scuole ai giovani studenti delle accennate provincie i corsi di studi fatti nelle Università indicate.

— Gli uffizi della Camera dei Deputati hanno nominato le seguenti Commissioni:

Per il progetto di legge intorno alla conservazione dei sugheri in Sardegna, *Comm.* Falqui Pes, Fois, Marongiu, Incisa, Pietri, Boyl, Cossu;

Per la domanda di un credito in aggiunta al fondo stanziato pel Parlamento nel Bilancio 1849, *Comm.* San Marzano, Barbavara, Durando, Franchi, Arnulfo, Cattaneo, Farina Paolo;

Per la domanda di un credito per sussidii all'Emigrazione Italiana, *Comm.* San Marzano, Lanza, Quaglia, Lions, Pezzani, Rossellini, Sappa;

Per la domanda di un credito a favore dei militari che presero parte alla difesa di Venezia, *Comm.* D'Aviernoz, Tecchio, Quaglia, Lions, Del Carretto, Martini, Sappa;

Per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei Bilanci 1850, *Comm.* Miglietti, Bolmida, Bottone, Lions, Piccon, Cattaneo, Dabormida;

Per licenze parziali per la coltivazione a riso, *Comm.* Talucchi, Barbavara, Bronzini, Bertini, Mautelli, Arconati, Mazza.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 18 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	—	—
» 1831 » 1 gennaio	»	—	—
» 1848 » 1 marzo	»	85	25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	—	—
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	85	50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	—	—
» » 1849	»	—	—
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	—	—
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	—	—
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	—	—
Biglietti della Banca di Genova		Scapito	
da L. 100	L.	0	60
da L. 250	»	2	25
da L. 500	»	5	50
da L. 1000	»	12	00

Borsa di Parigi — 15 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	87	80
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	54	40
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2005	00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	—	—
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	83	50
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	—	—
» » » 1849 » 1 ottobre	»	—	—

Borsa di Lione — 16 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88	45
» 3 p. 100		—	—
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	83	80
» » 1849 certificati Rotschild	»	—	—
Obbligazioni dello Stato 1834	»	—	—
» 1849	»	—	—

Borsa di Parigi del 16 aprile. I fondi trovarono oggi maggior fermezza e provarono un rialzo, poco considerevole però se si riguardano i ribassi precedenti.

Il 5 0/0 rimase ad 88. 35, rialzo di 55 cent., ed il 3 0/0 a 51 75, rialzo di 35 cent.

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Luigi XI.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Il quadro non finito.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

TEATRO GERBINO

Domani avrà luogo un nuovissimo Dramma intitolato:

GASPARA STAMPA

Una delle sette gemme di Venezia, scritta dal giovane L. A. Gerardi, emigrato Veneto. A beneficio del primo Attore Luigi Capodaglia.

BAGNI D'AIX IN SAVOIA

Col primo maggio avrà luogo l'apertura per la stagione del 1850.

Il *Casino*, omai interamente compiuto, offrirà agli accorrenti tutti i comodi che trovansi nei più rinomati stabilimenti dell'estero. Un *restaurant* francese all'uso di quelli di Parigi, venne annesso al caffè. Due scelte orchestre, l'una composta della musica militare del 13.o reggimento della brigata di Savona, l'altra d'artisti fatti a bella posta venire da Parigi, suoneranno parrecchie volte al giorno. Vi sarà ballo il giovedì e la domenica d'ogni settimana.

Vi saranno ammessi solo gli abbonati.

TIP. ARNALDI.